

Figli del Muro. Dialoghi generazionali e memoria della ex Germania Est

Stefania De Lucia

ABSTRACT

The reunification process of the two Germanies has nowadays been accomplished on a formal level, while there is still a long way to go in terms of the feeling of memory, identity and national unity. *Wende- and Nachwendekinder*, the generations born between 1974 and 1985 and those born after 1989, contribute today to investigate the family involvement in the state dynamics of the former socialist state. Thus, a new kind of literary genre dedicated to this research, the so-called *Familiengespräche*, emerged. Intergenerational family dialogues front (sometimes for the first time) choices, behaviors and roles of the family past through direct questions. Interviews lack a pre-established plot, but they are interwoven by emotionality, compassion and shame linked to the act of confession on the one hand and to the one of listening on the other. Therefore their ethical and educational value is undeniable for the resolution of those ideological conflicts which still burden the former inhabitants of eastern Germany and which, even today, prevent the formation of a unique national identity.

1. LA GERMANIA EST E LA CULTURA DEL RICORDO

A partire dal 1990, ogni 3 ottobre la Germania festeggia il *Nationalfeiertag*, il giorno dell'Unità Tedesca, una celebrazione che ha superato ormai il suo trentennale ma che non smette di generare, a ogni nuova occorrenza, profonde riflessioni nell'opinione pubblica. In uno studio contrastivo condotto tra Francia e Germania (Simon 2010) si sottolinea la differenza profonda tra le celebrazioni dell'unità nazionale nei due paesi. La Francia, che la festeggia a partire dal 1888, può affermare di

aver consolidato un sentimento nazionale e civico grazie alla *long durée* della sua tradizione, legata anche alla scelta di una giornata, quella del 14 luglio, univocamente connotata e scelta a furor di popolo. La recente storia della riunificazione tedesca, invece, giustifica la discontinuità con il quale il sentimento di unità nazionale viene recepito e festeggiato, sopraffatto ancora oggi dal ricordo di feste e ricorrenze più o meno concomitanti e alle quali si associano eventi del passato non sempre edificanti di progresso e unione nazionale. Le feste, anche quelle tese a celebrare importanti ricorrenze di valore collettivo, fanno parte di quel corredo simbolico necessario a costruire l'idea di identità nazionale e Simon mette in evidenza quanto alla celebrazione tedesca manchi, ancora dopo anni, un consenso politico e mediale che la renda un evento davvero condiviso dall'intera nazione.

La discontinuità rilevata da Simon non è percepibile solo come dato oggettivo della ricerca storica sul processo di riunificazione. A più livelli è infatti possibile tracciare una frattura memoriale profonda e plurisfaccettata nel modo in cui ancora oggi si costruisce una narrazione sulla divisione tra le due Germanie. Uno dei primi ad affrontare in modo efficace le fasi di questa ricostruzione del passato è stato lo storico tedesco Martin Sabrow, che ha approntato uno schema tripartito utile, ancora oggi, a ricostruire la memoria del passato storico della Repubblica Democratica Tedesca dall'ottica dei suoi testimoni diretti. Sabrow distingue in primo luogo una *Diktaturgedächtnis* (memoria della dittatura), prevalentemente dominata dal ricordo del carattere oppressivo della dittatura di regime e solo blandamente mitigata dal ricordo delle manifestazioni pacifiste che condussero alla sua caduta (Sabrow 2019: 18). Un secondo tipo di memoria, detta *Arrangementgedächtnis* (memoria dell'accordo o della disposizione), ha come suggerisce la parola stessa, un carattere fittizio, essendo prevalentemente costruita sulla base di strategie di sopravvivenza e compromessi che chi viveva negli anni del regime metteva in atto per sopravvivere alle sue imposizioni (ivi: 19). Il terzo e ultimo tipo di memoria, la cosiddetta *Fortschrittsgedächtnis* (memoria del progresso), parte dal concetto che la Germania Est si sia fondata su un progetto sociale ed economico di grande valore etico

e politico e che dunque la memoria di quei tempi debba preservare il ricordo di quei valori utopici positivi, di quella progettualità comune e condivisa che era alla base del vivere civile in quei territori (ivi: 18-20).

Negli ultimi anni, una grande mole di letteratura memorialistica ha tentato di ampliare e diversificare questo approccio interpretativo. Pur dimostrandosi valido a descrivere il punto di vista di chi ha partecipato attivamente alla costruzione e mantenimento dell'utopia socialista tedesca, esso sembra invece poco idoneo a descrivere l'approccio critico delle generazioni più recenti. Queste ultime non sempre (o non del tutto) hanno fatto esperienza diretta della vita nella Germania Est ma, nella maggior parte dei casi, ne hanno ricevuto conoscenza come parte di un corredo genetico memoriale con il quale, a distanza di anni, si trovano a dover fare i conti. Sono esattamente le narrazioni di queste generazioni ad occupare oggi un ampio spazio del dibattito critico: esse hanno lo scopo di far conoscere al meglio il passato delle proprie famiglie, investigando, attraverso il dialogo diretto e la ricerca di prove testimoniali, il ruolo ricoperto dai propri familiari all'interno del sistema statale comunista, allo scopo di comprendere e metabolizzarne l'eventuale coinvolgimento.

2. MEMORIA E POSTMEMORIA

Questo contributo vuole dunque prendere in considerazione il ruolo del dialogo tra le generazioni come testimonianza per la ricerca storica sul passato della Germania Est. Il susseguirsi delle generazioni ha difatti aperto a un diverso punto di vista dei soggetti narranti hanno sviluppato nei confronti del passato socialista e delle strategie narrative adottate per farsene portavoce, che si richiama all'ambito più complesso del cambio paradigmatico nella narrazione del passato totalitario nell'Europa della Seconda metà del Novecento. A quelle generazioni che hanno vissuto la divisione territoriale della Germania per pochi anni, prima del suo crollo, o di quelle che, nate dopo il 1989, non ne hanno mai fatto esperienza diretta, possono con successo essere applicate ca-

tegorie tratte dall'ambito dei cosiddetti *memory studies*. Prevalentemente messi a punto per affrontare le questioni legate alla memoria degli eventi connessi alle due guerre mondiali, questi studi hanno provato con successo a descrivere e comprendere fenomeni di permanenza del trauma e della necessità di una sua rielaborazione attraverso la ricerca, l'approfondimento, la scrittura.

Già nel 1925, in *Les cadres sociaux de la mémoire*, Maurice Halbwachs aveva mostrato l'importanza del valore sociale della memoria, rimarcando il carattere collettivo e innegabilmente sociologico del processo del ricordo. La memoria, sottolineava lo studioso francese, è possibile solo quando l'individuo è immerso in specifici *cadres* di memoria, intesi come quelle condizioni psicologiche e sociologiche che consentono a determinate memorie di perpetrarsi nel ricordo in ciascun singolo individuo. Come sostiene Halbwachs (2001: 92):

[Un] gran numero di ricordi ricompaiono perché altri ce li fanno ricordare; [...] si può parlare di memoria collettiva quando rievochiamo un avvenimento che aveva un posto nella vita del nostro gruppo, e che abbiamo considerato e che consideriamo ancora nel momento in cui lo ricordiamo, dal punto di vista di quel gruppo.

I quadri (*cadres*) halbwachsiani sono da intendere nel senso di unità di apprendimento della memoria secondo quel processo che tiene conto della natura culturale dei processi di acquisizione del gesto, dell'espressione corporea, della prossemica, della comunicazione emozionale ma anche, allo stesso tempo, come potenza creatrice connessa alla produzione di rappresentazioni mentali e sociali, di quella che più generalmente viene definita la 'visione del mondo'. (cfr. Giosi – Tedesco 2001: 12-13). Anche le generazioni nate dopo la caduta del Muro, così come successo a quelle che hanno dovuto relazionarsi con la memoria della Seconda guerra mondiale, devono fare i conti con un fardello memoriale che solo marginalmente ha a che vedere con la raccolta di dati storici, ma che si rivolge semmai al modo in cui il passato continua ad influenzare il presente di quei territori: nella conformazione urbanistica,

che in numerose città o province ancora portano il segno architettonico del passato socialista; nella lenta ripresa del tessuto economico, a seguito del quale compaiono focolai imponenti di estremismo di destra e, non ultimo, nel modo in cui la memoria del passato impatta sulla vita quotidiana delle comunità sociali, *in primis* quella delle famiglie per arrivare, nella parte ultima della catena, a quella della memoria individuale. In questo senso la memoria diretta, frutto di esperienza sul campo, non è la sola a entrare in gioco quando si parla di ricostruire un passato assai recente come quello della divisione tra le due Germanie. Alle esperienze narrative delle generazioni nate dopo l'89 è allora possibile applicare l'agile e calzante definizione di *postmemory* elaborata da Marianne Hirsch. Prendendo in prestito le sue parole, il termine ha lo scopo di descrivere la relazione che intercorre tra le 'generazioni successive' e il trauma personale e collettivo delle generazioni precedenti. Quello della *postmemory*, scrive Hirsch (2008: 106),

is not a movement, method, or idea; I see it, rather, as a *structure* of inter- and trans-generational transmission of traumatic knowledge and experience. It is a *consequence* of traumatic recall but (unlike post-traumatic stress disorder) at a generational remove¹.

La memoria postuma del passato non si richiama direttamente ad eventi vissuti, né, dunque, al corredo emozionale ad essi direttamente legato, ma si fonda su un investimento di tipo emotivo, su meccanismi di proiezione e creazione *ex novo* che non sono scevri da importanti elementi di alienazione. Per ovvie ragioni anagrafiche, i nati post 1989 da famiglie di ex abitanti della Germania Est vivono la dimensione del

¹ Trad. it: «Quello della Postmemory non è un movimento, un metodo o un'idea; lo intendo, piuttosto, come una *struttura* di trasmissione intergenerazionale e transgenerazionale di conoscenze ed esperienze traumatiche. È una *conseguenza* di un ricordo traumatico ma (a differenza del disturbo post-traumatico da stress) sul piano di un allontanamento generazionale». (Le traduzioni dei testi, laddove non altrimenti indicato, sono a cura dell'autrice del saggio).

ricordo nella consapevolezza che tali memorie, pur presenti, non possano essere frutto di un'esperienza diretta e reale, ma siano piuttosto la risultanza di comportamenti osmotici e riflessi, nati dalla vicinanza e dall'empatia con i testimoni diretti, per lo più genitori e parenti, secondo legami stretti a tal punto da influenzare in modo profondo la percezione del vissuto e in grado di trasmettere il peso e il contenuto di memorie dolorose e/o problematiche.

Ricostruire la memoria collettiva e individuale di quei territori, nella nota differenziazione tracciata nel solco degli studi di Jan e Aleida Assmann (Assmann J. 1992; Assmann A. 1999, 2006), è dunque un compito che sempre più deve realizzarsi non solo sul piano critico e teorico della ricerca storica e sociologica, e nemmeno su quello esclusivamente individuale e autobiografico ma anche su quello del confronto con microcosmi sociali come la famiglia e le generazioni:

Menschen definieren sich heute nicht mehr ausschließlich durch das, was sie von allen anderen Menschen unterscheidet, sondern gerade auch durch das, was sie mit anderen Menschen verbindet. Sie definieren sich nicht mehr ausschließlich durch das, was sie geschaffen und geleistet haben, sondern auch durch das, was sie gemeinsam erfahren und erlitten haben. Junge Menschen, auch das ist ein Novum, konzentrieren sich nicht mehr ausschließlich auf das, was sie bewusst erlebt und verarbeitet haben, sondern interessieren sich immer stärker auch für die Geschichte der Familie, in die sie hineingeboren wurden. Man versteht sich nicht mehr ausschließlich aus sich selbst heraus, sondern zunehmend auch als Mitglied von Gruppen, denen man sich nicht freiwillig angeschlossen hat wie der Familie und der Generation (Assmann 2006, 22)².

² Trad. it.: «Le persone non si definiscono più esclusivamente per ciò che le distingue da tutte le altre persone, ma anche per ciò che le collega alle altre persone. Non si definiscono più esclusivamente per quanto hanno creato e realizzato, bensì anche per ciò che hanno vissuto e sofferto. I giovani, ed è questa la novità, non si concentrano più esclusivamente su ciò che hanno vissuto ed elaborato consapevolmente, ma sono sempre più interessati alla storia della famiglia in cui sono nati. Non ci si

3. I FIGLI DELLA *WENDE* E L'AVVIO DI UN DIALOGO INTERGENERAZIONALE

Quando Thomas Ahbe e Rainer Gries nel 2006 postulano per primi il termine *Wendekinder*, hanno lo scopo di differenziare dalle precedenti la generazione di quanti, nati tra il 1973 e il 1984, avevano vissuto il tramonto lento e inesorabile dell'utopia del socialismo reale. La delimitazione di questa cosiddetta *Dritte Generation Ost* (terza generazione orientale) resta naturalmente un costrutto del tutto arbitrario, utile, tuttavia, a circoscrivere l'esistenza e i problemi legati a quella particolare fetta della popolazione tedesca rispetto a una serie di caratteristiche identificative così riassumibili: 1. il loro trovarsi in una posizione intermedia tra due mondi nei quali sono perfettamente socializzati; 2. la loro posizione di mediatori inter- e intragenerazionali; 3. il loro sentimento di affinità a un'altra categoria socialmente e politicamente rilevante in Germania, ovvero quello della *Dritte Generation Migration* (terza generazione migratoria); 4. la loro capacità di aver verbalizzato l'esperienza di trasformazione vissuta sul piano politico, economico, sociale e privato e, non ultima, la consapevolezza di costituire un gruppo omogeneo per interessi ed esperienze (Lettrari *et al.* 2016, 6-7).

Il riconoscimento formale di questa generazione sul piano letterario avviene nel 2002 con l'uscita di *Zonenkinder* (*Zonenkinder. I figli della Germania scomparsa*) di Jana Hensel (2002): alla giornalista tedesca va riconosciuto il merito di avere per prima indicato la strada di un discorso sulla Germania Est e sul suo passato che dovesse necessariamente partire da coloro i quali si sarebbero trovati a vivere tra due mondi e a costruire una propria identità politica e sociale con le spalle cariche di un passato ideologico così fortemente connotato. *Zonenkinder* ha anche un altro importante merito: quello di aver indicato, nel *mare magnum* delle opere di taglio storiografico esistenti sulla Germania Est, l'importanza della prospettiva individuale, del dato autobiografico incontrovertibile che facesse da sfondo alle riflessioni profonde sugli eventi storici in un'ottica che non risultasse falsata dalla finzione

considera più solo in base a se stessi, ma sempre più anche come membri di gruppi a cui non si è volontariamente aderito, come la famiglia e la generazione».

narrativa (quella romanzesca), o dal freddo dato storico, statistico e sociologico. La sua narrazione in prima persona ha lo scopo manifesto di creare un ‘noi’, ovvero di innescare quei processi di riconoscimento e identificazione necessari al *generation building* e pertanto imprescindibili per lo sviluppo di una memoria collettiva e condivisa sull’esperienza del passato socialista e del traumatico passaggio al nuovo sistema capitalista.

Da allora, la narrazione biografica ha conosciuto nuove e importanti evoluzioni, lambendo con forme e risultati sempre convincenti sia la forma dell’autobiografia personale o collettiva sia quella dei cosiddetti *Familien- o Generationenromane*, che per loro stessa definizione non possono tuttavia sottrarsi alle regole che sottendono la produzione romanzesca *tout-court* (Costagli – Galli 2010: 7-20). Eugen Ruge, autore di un celebrato romanzo familiare sul passato della Germania Est come *In Zeiten des abnehmenden Lichts* (*In tempi di luce declinante*), riconosce, in una intervista, la centralità dell’esperienza individuale: «Es gibt nur die persönlichen, selektiven Wahrheiten und die Erinnerungen von Einzelnen³» (Bartels – Ruge 2011). Tuttavia, come egli dichiara subito dopo, detenere il potere di una memoria autorizza chi la possiede, in particolar modo gli scrittori, a sfruttarne il potenziale combinatorio ed esplorativo:

Eigentlich gibt es nicht mal Erinnerungen. Erinnerungen werden jedes Mal wieder neu zusammengesetzt, nach Plausibilitätskriterien. Deshalb habe ich meine Geschichte aus vielen Perspektiven erzählt (*ibid.*)⁴.

Potrebbero essere due i fattori per i quali le esplorazioni di forme narrative necessarie a costruire il solco di una memoria condivisa abbia dovuto esplorare nuove forme di espressione: da un lato si potrebbe

³ Trad. it.: «Esistono solo le verità e i ricordi selettivi del singolo».

⁴ Trad. it.: «In realtà i ricordi veri e propri non esistono. I ricordi vengono messi insieme ogni volta secondo criteri di plausibilità. Pertanto, ho raccontato la mia storia da molteplici prospettive».

ipotizzare che, come avvenuto anche per i romanzi familiari legati all'esperienza della Seconda guerra mondiale o all'Olocausto, questa nuova letteratura memorialistica di stampo documentaristico di dimensione familiare manifesti una certa stanchezza verso il genere narrativo di finzione (Costagli 2017), esplicitando una urgenza memoriale più spinta e realistica. Dall'altro si potrebbe invece obiettare alle autobiografie e alla narrazione in prima persona un carattere estremamente soggettivo, che non sia rappresentativo di una visione più ampia. Per tale motivo è interessante come negli anni si siano moltiplicati gli esperimenti dei cosiddetti dialoghi intergenerazionali, i *Generationsgespräche*, tanto da poterli ormai considerare un genere a sé stante vista la nutrita lista di titoli che si potrebbe qui citare.

Questa tipologia testuale ha come scopo manifesto quello di chiarire aspetti del passato familiare, edursi su ruoli, decisioni, e posizioni ricoperti dai propri familiari, sul loro coinvolgimento ideologico ed emotivo nelle mansioni loro affidate, nonché fare bilanci di eventuali rimpianti e, allo stesso tempo, denunciare eventuali rimorsi. Inoltre, queste narrazioni offrono un confronto tra punti di vista divergenti, sollecitando le generazioni più anziane a un confronto critico con il proprio passato, e allo stesso tempo, invitando le generazioni più giovani a un esercizio di approfondimento e comprensione fondato sulla condivisione empatica di sentimenti ed emozioni. Da entrambe le parti vige, infatti, l'imperativo di sfondare il muro di silenzio che nella maggior parte delle famiglie vela il discorso sul passato allo scopo di celare verità scomode.

Tra gli esempi più celebri in tal senso spiccano le conversazioni che la giornalista Jana Simon intrattiene con la nonna, Christa Wolf e il nonno Gerhard in modo assai discontinuo dall'agosto 1998 e fino al 2012, dunque pochi mesi dopo la scomparsa della nota scrittrice. Lo scopo della conversazione, pensata in un primo momento come un progetto familiare privato e che solo nel corso degli anni si trasforma in una idea di pubblicazione, nasce dall'idea di recuperare la memoria dei nonni, testimoni di un lungo arco temporale della storia tedesca e ormai inesorabilmente prospettati a vivere i loro ultimi anni di vita. Un tale

scopo di ricerca memoriale, specifica Simon nell'introduzione al volume (2013: 9-10), non può necessariamente fondarsi su basi scientifiche:

Meine Fragen sind nicht objektiv und können es nicht sein. Ich frage als Enkelin, nicht als Journalistin. Ich bereitete die Gespräche auch nicht besonders vor, las zuvor keine Bücher, Artikel oder Interviews, aus denen ich schlau hätte zitieren können. Es sollte privat bleiben. Tatsächlich hatte ich nicht jeden Schritt meiner Großeltern genau verfolgt, hatte nicht jedes ihrer Bücher studiert, und wir waren nicht immer einer Meinung. Manche Themen streiften wir nur oberflächlich, manche gar nicht, andere besprachen wir ausführlicher und mehrmals. Gespräche sind selten vollkommen, aber sie können ein Bild geben, einen Eindruck vermitteln⁵.

A caratterizzare questi dialoghi ci sarebbe dunque la mancanza di un canovaccio, di una struttura, o comunque di un *telos* preciso della ricerca: l'interazione tra le domande e le risposte, tra le attese dell'intervistatore e le reazioni dell'intervistato produce un tessuto emozionale difficilmente prevedibile e proprio per tale motivo tanto più autentico e originale.

Nella direzione di questo dialogo tra *Wendekinder* e le generazioni precedenti si sono mosse negli anni numerose pubblicazioni, tra le quali vale la pena segnalare in particolare due titoli. Il primo prende vita a seguito dell'iniziativa *3te Generation Ostdeutschland*, sorta nel 2009

⁵ Trad. it: «Le mie domande non sono oggettive e non possono esserlo. Chiedo in qualità di nipote, non di giornalista. Non ho nemmeno preparato le interviste in modo particolare, in precedenza non ho letto libri, articoli o interviste da cui avrei potuto citare abilmente in anticipo. Il tutto doveva restare privato. In effetti, non avevo seguito da vicino ogni passo dei miei nonni, non avevo studiato tutti i loro libri e non sempre eravamo della stessa opinione. Alcuni temi li abbiamo sfiorati solo in modo superficiale, altri per niente, altri abbiamo affrontati in modo più dettagliato e più volte. Le conversazioni raramente sono perfette, ma possono conferire un'immagine, un'impressione».

ad opera di Adriana Lettrari per promuovere la creazione di una rete di scambio e condivisione tra cosiddetti figli del muro (*Wendekinder*). In quell'anno, ventesimo anniversario delle rivoluzioni pacifiche che avevano condotto al crollo della cortina di ferro, Lettrari nota quanto l'imponente attenzione concessa dai media tedeschi alle celebrazioni fosse condotta da esponenti, studiosi e intellettuali dell'ovest, prevalentemente uomini. Prende pertanto corpo il suo progetto di rendere più visibile la generazione nata tra il 1975 e il 1985 nella ex Repubblica democratica, quale diretta protagonista della storia del paese e più titolata, dunque, a trasmetterne le memorie e le esperienze nel dibattito culturale, storico e documentario⁶. Il discorso pubblico sui *Wendekinder* si è mostrato sin dalla nascita dell'iniziativa *3te Generation Ostdeutschland* indissolubilmente legato al dato biografico, in particolar modo dal dato emerso nel corso di dialoghi intergenerazionali. Un vasto campionario di conversazioni tra vecchie nuove generazioni della *Wende* è stato offerto dalla pubblicazione del volume *Dritte Generation Ost. Wer wir sind, was wir wollen* (Hacker *et al.* 2012). Composto da testi tra loro molto eterogenei per stile e toni delle conversazioni, il volume presenta una raccolta di brevi narrazioni autobiografiche, interviste, o anche brevi testi critici redatti da una trentina di autori che riprendono nell'indicizzazione stessa del volume i suoi scopi fondamentali: alla raccolta di memorie e dati si affianca infatti il desiderio esplicitato di esplorare il potenziale narrativo e memoriale di queste generazioni nate a cavallo della *Wende* e mostrare quanto le mutate condizioni di vita non abbiano implicato per i *Wendekinder* una chiusura totale con il passato comunista delle loro famiglie. La maggior parte dei testi affronta, in modo diverso, problemi legati all'identità personale, familiare e collettiva. Il passaggio al modello capitalista sembra aver sommerso nella stragrande maggioranza dei casi sia le vecchie identità, sia le narrazioni collegate al passato, silenziando, in primis all'interno dei nuclei familiari, qualsiasi discorso sulla partecipazione e sul ruolo svolto dalle famiglie

⁶ Missione, storia e iniziative del gruppo possono essere seguite sulla pagina ufficiale del progetto, all'indirizzo <https://netzwerk.dritte-generation-ost.de>.

all'interno della vecchia compagine statale. Tale silenzio diventa fioriero di sentimenti di spaesamento, vergogna e non appartenenza che possono sfociare, in alcuni casi, fino a un rifiuto delle proprie origini, dinnanzi al quale la crudezza di alcune risposte e il confronto con la realtà dei fatti obbliga spesso a confrontarsi. Così si esprime ad esempio uno dei testimoni diretti del passato chiamati a parlare:

In vielerlei Hinsicht ist die Wiedervereinigung ein hochemotionales Thema für mich, an das eine tiefe Verunsicherung gekoppelt ist. Bislang habe ich wohl eher versucht, dies mit mir selbst auszumachen. Ich wollte es in gewisser Weise aussitzen, die Büchse der Pandora lieber nicht öffnen (ivi: 91)⁷.

Scopo generale di queste conversazioni resta, nella maggior parte dei casi, la rielaborazione costruttiva del proprio passato ai fini di una narrazione che possa tenere conto dei pro e dei contro di questa identità divisa: «Für uns stellt sich die Frage, was unser Erbe, unsere Herkunft heute ausmacht und wie wir ihnen Konstruktives abgewinnen können⁸» (ivi: 204).

Il modello dell'intervista, condotta alla presenza di un mediatore terzo tra membri di uno stesso gruppo familiare, si mostra già in questo volume un osservatorio privilegiato per lo studio delle dinamiche di confronto tra generazioni differenti: per tale motivo parte dei curatori del volume appena citato replicano il loro esperimento pochi anni più tardi, dando alle stampe una nuova raccolta, questa volta di sole interviste, dal titolo *Wie war das für euch? Die Dritte Generation Ost im Gespräch mit ihren Eltern* (Enders et al. 2016). Già nell'introduzione al volume i curatori specificano che condurre tali conversazioni può

⁷ Trad. it. «Per molti versi, la riunificazione è per me un tema altamente emotivo, legato a un profondo senso di insicurezza. Finora ho provato per lo più ad affrontarlo con me stesso. Volevo che in qualche modo si risolvesse da solo, preferivo non scoperchiare il vaso di Pandora».

⁸ Trad. it. «Dinnanzi a noi si apre la questione su cosa costituisca oggi la nostra eredità, le nostre origini e su come possiamo trarne qualcosa di costruttivo».

dare origine a risultati molto eterogenei: non sempre, infatti, la comunicazione generazionale avviene con risultati positivi, dando vita a uno scambio produttivo (ivi: 12-16). Non di rado, e un numero congruente dei dialoghi riportati lo dimostra, le domande scomode o i silenzi delle risposte spingono la conversazione in vicoli ciechi, al termine dei quali non ci sono possibilità di comprensione e accettazione. Ma è proprio nella conflittualità irrisolta presente in queste occasioni di confronto, che bisogna riconoscere il loro potenziale. Affrontare argomenti scomodi del passato e sforzarsi di comprendere e accettare scelte e comportamenti non sempre eticamente fondati, implica sia esplorare il potenziale dialogo su grandi questioni del presente, sia chiarire e dare una spiegazione a fenomeni di estremismo sempre più diffusi, spiegabili solo a partire dalla delusione che le vecchie generazioni provano verso le perdute utopie socialiste, il senso di colpa ma anche di ineluttabile necessità che motiva i loro comportamenti e il relativo senso di condanna e di incomprensione che percepiscono dai loro figli/nipoti dinanzi al loro vissuto.

Sulla stessa scia si muove, più recentemente, il lavoro compiuto da Sabine Michel e Dörte Grimm nel volume *Die anderen Leben. Generationsgespräche Ost* (Michel – Grimm 2020). Le curatrici, due registe impegnate da anni nel lavoro di ricerca e documentazione sul passato socialista, in particolar modo attraverso pellicole che narrano la percezione della riunificazione da parte della propria generazione⁹, prendendo atto della difficoltà di un dialogo intergenerazionale sereno tra le cosiddette seconda e terza generazione e hanno invitato quindi dieci ex

⁹ Sabine Michel, classe 1971, nata a Dresda, è autrice di numerosi cortometraggi e del documentario *Zonenmädchen*, nel quale racconta di un viaggio a Parigi tra ex compagne di scuola che concludono il percorso scolastico esattamente nell'anno in cui cade il muro di Berlino. Il viaggio si trasforma così in un percorso di riorientamento personale all'interno di una nuova società politica e civile mutata. Dörte Grimm (1978) lavora per la televisione nella scrittura di film documentari. È autrice del documentario *Die Unberatenen. Ein Wendekinderporträt*, dedicato alla sua generazione.

cittadini della Germania Est a confrontarsi con i loro figli sul loro passato, allo scopo di dimostrare che solo superando questo silenzio strutturale tra le generazioni si potrà affrontare, sfidandone l'innegabile degenerazione, il presente della Germania riunificata e la sua deriva estremista, frutto di un malcontento diffuso e di una delusione cocente. Esattamente come nel volume precedentemente citato, i colloqui condotti tra padri e figli alla presenza di un mediatore esterno si sono svolti secondo schemi ripetuti: sono prevalentemente le mura domestiche ad ospitare queste occasioni di dialogo, rese faticose e frammentarie proprio in virtù dell'emergere di particolari scomodi, che causano reazioni emotive e non di rado accese discussioni e interruzioni. Sono le donne, generalmente, le protagoniste dei dialoghi più accesi, sono loro a farsi relatrici delle domande più scomode: esse sembrano generalmente più propense a rompere il velo del silenzio e ad affrontare senza tabù e tentennamenti anche gli argomenti più delicati.

È chiaro, che in tutte le interviste affrontate, ogni critica attribuita alla Germania Est dai figli venga percepita dalle generazioni più anziane come diretta a loro stessi e al loro stile di vita, alla connivenza passiva rispetto a norme, ruoli e azioni. È questa l'accusa, per lo più inespressa ma inconsciamente sentita, che rende i colloqui all'interno delle famiglie particolarmente faticosi. Nel silenzio dietro il quale la seconda generazione si trincerava, si nasconde il desiderio di preservare i bei ricordi di un passato difficile e quello di celare la passività con la quale si erano accettati e messi in atto determinati comportamenti.

Nel confronto sorto dopo la riunificazione, specificano le autrici nell'introduzione (Michel – Grimm 2020: 11-17), la Germania Est ha a lungo conservato una immagine univocamente negativa. La fine del progetto politico socialista ha demonizzato non solo i mezzi utilizzati per conseguire gli scopi dello stato, ma anche e soprattutto la silente condivisione da parte degli ex cittadini, percepita oggi dalle nuove generazioni come una colpa intergenerazionale. Avviare un dialogo inter-familiare costruttivo che combatta la coltre del silenzio elaborando il passato – così le autrici nell'introduzione al volume – potrà contribuire

non solo a differenziare l'immagine massificata che si ha della popolazione della ex Germania Est, ma potrà condurre a una comprensione più profonda della pluralità tedesca *tout court*.

È innegabile che lo schema di queste interviste, pur presentando casi, persone, luoghi e domande diversi, sia alquanto ripetitivo: a differenza di un prodotto letterario, del quale, oltre al contenuto, si potranno apprezzare anche le scelte stilistiche utilizzate per esprimerlo, nel caso delle interviste sarà possibile ragionare solo nei termini di un maggiore o minore coinvolgimento emotivo o della capacità della dinamica discorsiva di attivare forme di compassione ed empatia. Negli ultimi anni la ricerca sociologica ha mostrato quanto i discorsi condotti all'interno dei nuclei familiari forniscano importanti elementi per lo sviluppo di una fruttuosa comunicazione e lo sviluppo quindi di una memoria familiare non solo in relazione alla scelta dell'argomento, ma anche come fonte di interpretazioni e valutazioni. Essi sono definiti come "connessioni definibili, sovra-situative tra forme di espressione [...] e contenuto". Foucault stesso aveva inteso i discorsi come forme specifiche, come complessi simbolici di significato e potere capaci di trasformare le soggettività (Sebald – Lehman 2017: 63-64).

4. *NACHWENDEKINDER* – VERSO UNA NUOVA IDENTITÀ TEDESCA

La più fruttuosa utilità critica di questo tipo di testimonianze consiste nel costituire un fondo di materiali utile alla rielaborazione di modelli teorici sul dialogo intergenerazionale, portando a definire, proprio nel senso indicato da Foucault, il modo in cui una generazione percepisce se stessa e si racconta in contrapposizione o in continuità con la storia di chi l'ha preceduta. In questo senso è stato il gruppo di ricerca prima citato *3te Generation Ost* a indicare una strada della ricerca percorribile e promettente. Per colmare il vuoto teorico sorto attorno la raccolta di questi dati autobiografici familiari, infatti, il gruppo di ricerca guidato da giovani ricercatori, essi stessi figli della *Wende*, Adriana Lettrari (Università di Brema), Christian Nestler (Università di Rostock) e Na-

dja Troi-Boeck (Università di Zurigo), ha pubblicato, nel 2015 un volume di studi critici che costituisce una dimostrazione di quanto i dati raccolti non si limitino a descrivere una esperienza singola, ma si muovano in una direzione teorica ben precisa. Facendo seguito a una conferenza organizzata nel 2015, il volume offre un tentativo di elaborazione teorica sui discorsi memoriali dei *Wendekinder* pre- e post 1989, sul potenziale interpretativo dei loro dialoghi e sulla funzione sociale di questa generazione, proponendo un'integrazione ai modelli di lettura sociale già esistenti (come quelli di Rostock) e perseguendo lo scopo di migliorare il dialogo con chi, pur non avendo fatto esperienza della divisione, affronta problemi legati all'identità su altri piani storici e sociali:

Die "Wendekinder"-Forschung sollte also nicht nur Bestätigungen für ihre Kategorien suchen, sondern Brüchen, Sprüngen etc. im "Ost"- "West"-Diskurs, aber auch Verbindungen zu anderen, ähnlich gelagerten Identitätsdiskursen in Deutschland oder beispielsweise Räumen mit abweichender sozialer, transformationsbedingter Prägung nachgehen. Dabei sind immer wieder rekursive Schleifen zwischen Empirie und Theorie einbauen, um das Zusammenwirken von Struktur und Praxis nachvollziehen zu können (Sitte-Zöllner 2016: 144)¹⁰.

Un tale dialogo è oggi più che mai necessario in considerazione dei forti pregiudizi che gravano su quanti provengono da famiglie che vissero nei territori dell'est, nei quali, nonostante gli investimenti e la mobilità sociale, permane una condizione di arretratezza sistemica, di sottosviluppo economico, urbanistico, infrastrutturale. Proprio a causa di

¹⁰ Trad. it. «La ricerca dei "Wendekinder" non dovrebbe quindi cercare solo conferme per le sue categorie, ma anche rotture, salti ecc. nel discorso su "Est" e "Ovest", così come collegamenti con altri discorsi identitari simili diffusi in Germania o, ad esempio, perseguire la trasformazione sociale in altre aree e, nel farlo, costruire ripetutamente svolte ricorsive tra empirismo e teoria al fine di poter comprendere l'interazione tra struttura e pratica».

questo immobilismo sociale ed economico, infatti, la *Wende* ha continuato a produrre nuove generazioni di individui segnati ed etichettati in virtù del passato comunista delle loro famiglie, del quale anagraficamente non hanno mai fatto esperienza diretta. Anche per questi nuovi figli del trauma storico, il dialogo intergenerazionale sembra essere un primo inalienabile passo verso la comprensione del passato, la conoscenza di sé, la rivendicazione di una propria identità.

A dare un nome a questa nuova generazione di testimoni indiretti del vissuto della divisione e del trauma conseguente la riunificazione è il volume *Nachwendekinder. Das grosse Schweigen*, apparso nel 2019. Con il termine *Nachwendekinder* (letteralmente figli della post-*Wende*) il giornalista e studioso di storia della Germania Johannes Nichelmann, classe '89, affronta, partendo dalla sua stessa esperienza autobiografica, il problema di un passato familiare del quale non ha memoria personale ma che grava su di lui in forza di diffuse dinamiche storiche e sociali. Intrecciando la propria storia familiare a quella di altri tre giovani coetanei e testimoniando dello scambio di questi con le loro famiglie di provenienza su temi mai prima affrontati, Nichelmann ci dà prova di quanto l'epigenetica tenta di dimostrare da qualche anno in merito all'esistenza di una linea di trasmissione transgenerazionale del trauma e che si concentra sul modo in cui un ambiente negativamente connotato possa avere influsso sulle generazioni future originando in queste rimozione, terrore, vergogna e sofferenza. Tali dinamiche devono, secondo Nichelmann, essere combattute attraverso il dialogo, alla ricerca di una maggior consapevolezza di sé e del proprio passato e alla ricerca di una più solida definizione del proprio futuro (Nichelmann 2019: 7-14).

Questa letteratura basata sul dialogo intergenerazionale parte da occasioni anche casuali di confronto con il passato: la ricerca di fonti e testimonianze di prima mano è spesso originata, infatti, dall'emergere di quelle 'icone affettive della memoria', vale a dire oggetti della quotidianità come proiettori e pellicole, divise e distintivi, diari o lettere generalmente custoditi con cura per prevenire eventuali domande e ri-

chieste di spiegazione che lasciano affiorare vecchie domande esigendo, dopo anni di silenzio, risposte esaustive o provocando, di contro, reazioni di rifiuto:

Berlin-Pankow, 1996. Ich bin sieben Jahre alt, als mein Bruder und ich die Uniform finden, in einer Mülltüte im Keller. Sie ist grüngrau, mit Schulterabzeichen in Silber und Gold. Wir setzen die Schirmmütze nacheinander auf unsere kleinen Köpfe, schlüpfen in die viel zu große Jacke. “Zieht das sofort wieder aus!” Mein Vater steht in der Tür, Zorn in den Augen. “Wehe, ihr fast das noch mal an!”. Wir verlieren nie wieder ein Wort darüber. Zumindest bis ich Abitur mache, genau zwanzig Jahre nach dem Fall der Berliner Mauer. Ich habe vor, mich in Geschichte prüfen zu lassen, interessiere mich für das Thema Grenzsoldaten und erzähle meinem Vater davon. “Wenn du das machst, enterbe ich dich!”, sagt er. [...] Was er damit sagen will: dass über diesen Teil seiner Geschichte, unserer Familiengeschichte, nicht gesprochen wird. Unter gar keinen Umständen (Nichelmann 2019: 7)¹¹.

Quando queste icone emergono dal passato causando nuove ondate di curiosità, dimostra Nichelmann in apertura al suo volume, diventa palese che nell’ambito dei rapporti domestici, in particolar modo quelli familiari, aleggiavano fantasmi che non è facile stanare, soprattutto quando il coinvolgimento delle generazioni precedenti viene attestato

¹¹ Trad. it: «Berlino-Pankow, 1996. Ho sette anni quando io e mio fratello troviamo l’uniforme, in una busta della spazzatura in cantina. È grigioverde, con i distintivi in oro e argento. Indossiamo il berretto con visiera sulle nostre teste piccole uno dopo l’altro, ci infiliamo nella giacca troppo grande. “Toglietevela immediatamente!” Mio padre è alla porta, la rabbia negli occhi. “Guai a voi se la ritoccate!”. Non avremo mai più speso una parola al riguardo. Per lo meno fino al momento in cui ho preparato la maturità, esattamente venti anni dopo la caduta del muro di Berlino. Ho intenzione di lasciarmi esaminare in storia, mi interessa il tema dei soldati di confine e lo racconto a mio padre. “Se lo fai, ti diseredo!”, dice. [...] quello che intende dire è che su questa parte della sua storia, della nostra storia familiare non si deve parlare. In nessuna circostanza».

non solo nella loro parte di vittime ma anche in quella di carnefici (cfr. anche Bonifazio 2016: 73-74).

Eppure, solo la conoscenza dei fatti può, secondo Nichelmann, dotare le nuove generazioni della *Transformationskompetenz*, vale a dire la capacità individuale di reagire alla perturbazione conseguente alla situazione traumatica e alla grande evoluzione esistenziale causata dalla *Wende*, fornendo dunque alle nuove generazioni la forza necessaria a opporsi alla logica dicotomica che ancora impera nel discorso sull'identità tedesca. Nel colloquio con il giovane coetaneo berlinese Daniel Kubiak, Nichelmann (2009: 58-59) sottolinea:

Es gibt Ursachen dafür, warum auch dreißig Jahre nach der Wende eine Identifikation als Ostdeutscher für Nachwendekinder sinnvoll erscheint. Die Sozialwissenschaft bezeichnet dieses Phänomen als "Othering". Ausgangspunkt ist die Norm. "Was ist also Normal-Deutsch?" fragt Daniel und gibt sich selbst die Antwort: "Es scheint Westdeutsch zu sein. Das sind die, die das Wort führen und über die anderen Gruppen reden können, möglicherweise auch wohlwollend. Die anderen werden als Gruppe angesprochen, während man sich selbst nicht als Gruppe anspricht. Das ist die 'Veränderung?' von Anderen. Kurz gesagt: Wenn in Ostdeutschland ein Problem auftritt, das ist es ein Problem von Ostdeutschland. Wenn in Westdeutschland ein Problem auftritt, dann ist es ein Problem von Gesamtdeutschland¹².

¹² Trad. it.: «Ci sono ragioni per cui, anche a trent'anni dalla riunificazione, per i *Nachwendekinder* ha senso identificarsi come tedeschi dell'Est. Le scienze sociali si riferiscono a questo fenomeno nei termini di "othering". Il punto di partenza è la norma. "E dunque, cosa è di norma tedesco?", chiede Daniel e si dà autonomamente una risposta: "Sembra che sia essere un tedesco dell'ovest". Sono loro a detenere il potere di parola e a poter parlare degli altri gruppi, quando è possibile anche in modo positivo. Agli altri ci si rivolge come gruppo, mentre a se stessi non ci si rivolge come a un gruppo. È questa la 'trasformazione'? quella degli altri. In breve: se nei territori a est della Germania c'è un problema, è un problema della Germania dell'Est. Se il problema è nei territori occidentali, allora si tratta di un problema della Germania intera».

Questa dicotomia percepita e ostentata nei discorsi denigranti sul passato tedesco dei territori tedeschi potrà essere finalmente messa da parte solo affrontando il passato nazionale a livello personale e collettivo, passando anche attraverso il confronto familiare e generazionale. Se è vero, infatti, che una società potrà progredire solo quando la summa dei suoi individui lavorerà insieme per raggiungere forme di convivenza pacifica e rispettosa, è anche vero che la famiglia resta ancora oggi il nucleo fondamentale dello sviluppo sociale di ciascun soggetto. Attraverso il dialogo si potrà sperare che le nuove generazioni crescano in possesso di quei valori e di quelle norme che porteranno l'individuo a diventare un adulto adeguatamente integrato all'interno della società di appartenenza. Solo allora sarà forse possibile, anche in Germania, festeggiare un giorno dell'unità nazionale che sia espressione di una identità veramente e univocamente condivisa.

*Università degli Studi di Roma – La Sapienza
Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali
deluciasstefania@gmail.com*

BIBLIOGRAFIA

Assmann, A.

1999 *Erinnerungsräume. Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*. Beck, München (ed. it.: *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Il Mulino, Bologna 2002).

2006 *Der lange Schatten der Vergangenheit: Erinnerungskultur und Geschichtspolitik*, Beck, München.

2012 *Generationsidentitäten und Vorurteilsstrukturen in der neuen deutschen Erinnerungsliteratur* (Wiener Vorlesungen 117), Picus Verlag, Wien.

Assmann, J.

1992 *Das kulturelle Gedächtnis: Schrift, Erinnerung und politische Identität in früheren Hochkulturen*, Beck, München (ed. it.: *La memoria culturale. Struttura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, trad. di F. De Angelis, Torino, Einaudi 1997).

Bartels, G. – Ruge, E.

2011 “*Es gibt nur die persönliche Wahrheit*”. *Vor dem Deutschen Buchpreis: Ein Gespräch mit Eugen Ruge über Familienromane, die GERMANIA EST und die Last der Erinnerung*, in «Der Tagesspiegel», 10.10.2011, <https://www.tagesspiegel.de/kultur/eugen-ruge-ueber-familienromane-es-gibt-nur-die-persoenliche-wahrheit/4735126.html>.

Bonifazio, M.

2016 *Per niente nuovo: il realismo nella letteratura tedesca degli ultimi anni*, in «CoSMo Comparative Studies in Modernism», 9 (Fall), pp. 65-80.

Costagli, S.

2017 *Autobiografia collettiva di una nazione. L'onda lunga dei Familienromane tedeschi*, in «Enthymema», 20, pp. 64-74.

Costagli, S. – Galli, M.

2010 *Chronotopoi. Vom Familienroman zum Generationenroman*, in *Deutsche Familienromane. Literarische Genealogien und internationaler Kontext*, hrsg. von S. Costagli – M. Galli, Fink, München, pp. 7-20.

Giosi, M. – Tedesco, L.

2021 *Maurice Halbwachs e la memoria collettiva. Riletture critiche*, Roma Tre-Press, Roma.

- Enders, J. – Schulze, M. – Ely, B.
2016 *Wie war das für euch? Die Dritte Generation Ost im Gespräch mit ihren Eltern*, Ch. Links Verlag, Berlin.
- Hacker, M. – Maiwald, S. – Staemmler, J. – Enders, J. – Lettrari, A. – Pietzcker, H. – Schober, H. – Schulze, M.
2016 *Dritte Generation Ost. Wer wir sind, was wir wollen*, Ch. Links Verlag, Berlin.
- Halbwachs, M.
2001, *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano.
- Hensel, J.
2002 *Zonenkinder*, Rowohlt, Reinbek (trad. it.: *Zonenkinder. I figli della Germania scomparsa*, trad. it. di Karin Birge Gilardoni-Buch, Mimesis, Milano 2009).
- Hirsch, M.
2008 *The Generation of Postmemory*, in «Poetics Today», 29/1, pp. 103-128.

2012 *The Generation of Postmemory. Writing and Visual Culture After the Holocaust*, Columbia University Press, Columbia.
- Lettrari, A. – Nestler, C. – Troi-Boeck N. (Hrsg.)
2016 *Die Generation der Wendekinder. Elaboration eines Forschungsfeldes*, Springer, Wiesbaden.
- Sebald, G. – Lehmann, R.
2017 “*Da war plötzlich alles nicht mehr gut, was mal gut war.*” *Die GERMANIA EST und ostdeutscher Rechtsradikalismus zwischen Diskurs und Familiengedächtnis*, in *Volkseigenes Erinnern. Die GERMANIA EST im sozialen Gedächtnis*, hrsg. von H. Haag – P. Heß – N. Leonhard, Springer, Wiesbaden, pp. 61-83.

Simon, J.

2013 *Sei dennoch unverzagt: Gespräche mit meinen Großeltern*
Christa und Gerhard Wolf, Ullstein, Berlin.

Simon, V.C.

2010 *Gefeierte Nation. Erinnerungskultur und Nationalfeiertag*
in Deutschland und Frankreich seit 1990, Campus, Frankfurt a. M.

Sitte-Zöllner, E.

2016 *(Un)Doing East*, in Lettrari – Nestler – Troi-Boeck (2016:
131-147).